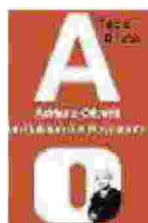
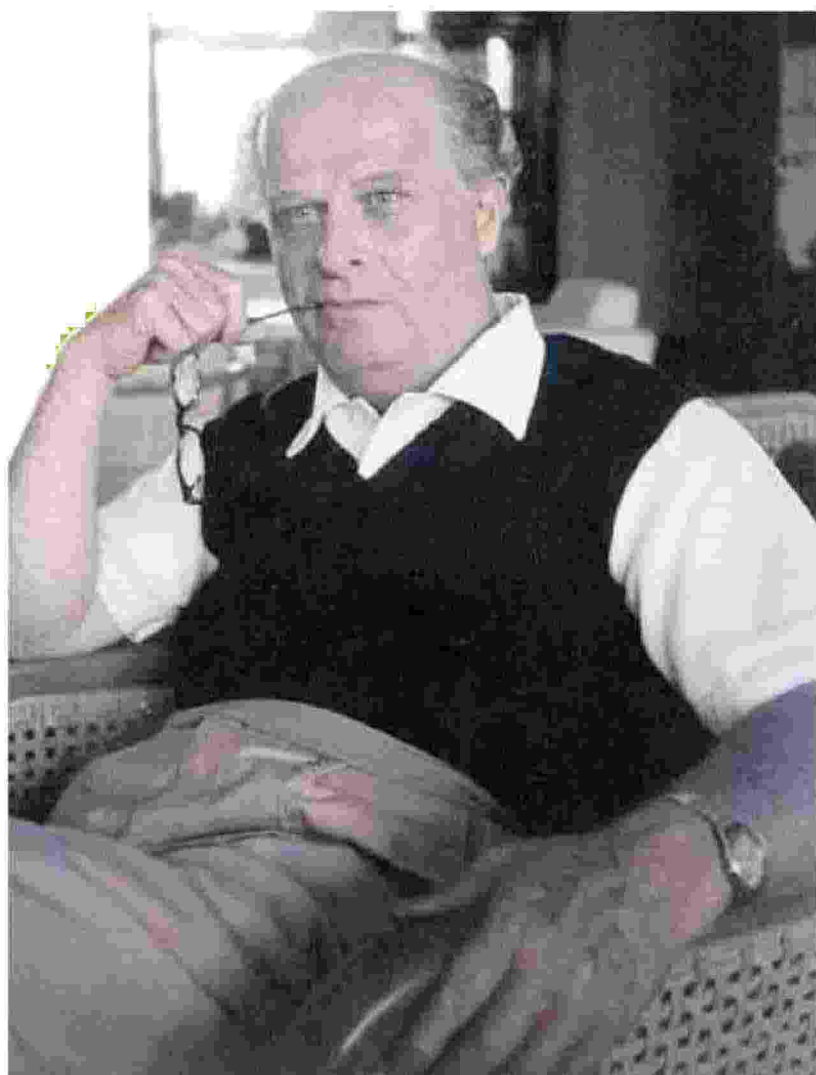


**La biografia**  
**Adriano Olivetti**  
**il coraggio**  
**visionario**  
**di un uomo atipico**  
Ajello a pag. 22



**PAOLO BRICCO**  
Adriano Olivetti,  
un italiano del  
Novecento  
**RIZZOLI**  
492 pagine  
22 euro

**NON SOLO MACCHINE  
DA SCRIVERE  
ED ELETTRONICA,  
MA ANCHE AMORI  
TUMULTUOSI  
E PASSIONI POLITICHE**

**Adriano Olivetti**  
(1901-1960) è  
stato un  
imprenditore  
dalle idee  
innovative,  
figlio del  
fondatore,  
Camillo,  
della prima  
fabbrica  
italiana di  
macchine per  
scrivere



Nella monumentale biografia firmata da Paolo Bricco, la vita avventurosa dell'inventore della fabbrica dal volto umano, che professava di «credere nell'uomo». Un concentrato di creatività e di capacità di realizzare sogni

# Adriano Olivetti

## Il coraggio visionario di un italiano atipico

### LA RECENSIONE

**N**elle ultime righe del libro di Paolo Bricco - autore della monumentale biografia **Adriano Olivetti, un italiano del '900**, Rizzoli - viene condensata perfettamente l'esistenza ricca e avventurosa dell'imprenditore di Ivrea: «Nel suo ultimo giorno, ha mangiato cacciagione e ha bevuto champagne, ha festeggiato la quotazione in Borsa della **Olivetti** con i suoi familiari e i suoi dirigenti industriali, si è occupato di libri e di editoria, ha aumentato lo stipendio dei redattori di una rivista, è salito sul treno diretto in Svizzera per discutere con i banchieri e per andare ad amare». Questo era Adriano. Un concentrato di creatività, *joie de vivre*, concezione sociale dell'industria, grande capacità di relazioni e di realizzazioni.

Bricco nei suoi decenni di studio del personaggio ne ha colto la straordinarietà e la sa raccontare con quella spigliatezza e capacità di sguardo lungo e largo che sarebbero piaciute a **Olivetti**. Qui c'è tutta la vicenda di un colosso del secolo scorso, e di un simbolo del boom economico, la cui impronta di capitano d'impresa non ha fatto proseliti. Ver-

rebbe da dire ridateci **Olivetti**. Ma guai alla nostalgia e viva l'utopia. Quella che Bricco mette bene in luce, facendo parlare l'industriale di Ivrea con le parole che egli pronunciò inaugurando nel '55 lo stabilimento di Pozzuoli: «La nostra Società crede nei valori spirituali, della scienza, dell'arte e crede che gli ideali di giustizia non possano essere estraniati dalle contese ancora ineliminabili tra capitale e lavoro. Crede soprattutto nell'uomo, nella sua fiamma divina, nella sua possibilità di elevazione e di riscatto».

### LO STILE

**Olivetti** ovvero macchine da scrivere, calcolatrici, la scoperta dell'elettronica, le edizioni di Comunità, la modernità estetica e sociale degli stabilimenti industriali, lo stile Italia e il modello americano, la rapidità espansiva dell'azienda, la passione per la produttività, lo stare "dentro e fuori il sistema" sia negli anni del fascismo sia in quelli del secondo dopoguerra e il tutto attraverso un'esistenza in cui le passioni e gli amori danno linfa vitale e forza romanzesca al personaggio. Le pagine che Bricco dedica alle mogli e alle donne di Adriano sono palpitanti. Ecco

Wanda Soavi, la segretaria, con cui **Olivetti** condivide esperienze dure e pericolose: incarcerati insieme a Regina Coeli dopo il 25 luglio '43, nascosti insieme quando i tedeschi occupano Roma, tornati insieme al Nord, insieme in clandestinità nel caos della repubblica Sociale e insieme nel '44 nell'espatrio in Svizzera. Wanda era convinta che sarebbe diventata la seconda moglie di Adriano ma poi lui sceglierà di sposarsi con Grazia Galletti e la Soavi - «come in un romanzo di appendice», scrive Bricco - perde il senno, si avvelena e viene salvata soltanto in extremis.

Ed è così questo libro movimentatissimo, una sorta di film d'avventura. Basti pensare al rapporto complicato con il fascismo (**Olivetti** nel '25 considerava i mussoliniani «una banda di mascalzoni e assassini che delizia il bel paese») e alla convivenza interessata ma non facile e punteggiata dai sospetti della polizia politica con il regime durante il quale la fabbrica di Ivrea crebbe e si affermò godendo di un monopolio. E basti ricordare, a proposito di quella che Bricco chiama «l'anomalia di Adriano» gli scontri con la Confindustria di Angelo Costa e il giudizio lapidario che **Olivetti** diede di quel

mondo: «I grandi industriali hanno cancellato la competizione rigorosa attraverso l'unione incestuosa con il governo e utilizzano il lavoro e i soldi in maniera improduttiva e senza un senso».

### LE ELEZIONI

Particolarmente gustosa è la parte dedicata all'insuccesso politico di Adriano. La sua creatura culturale, Comunità, trasformatasi in partito, si presenta alle elezioni politiche del '58. Risultato? Disastroso. Viene eletto soltanto **Olivetti**. Ma quella fu un'esperienza picaresca. Proviamo a pensare a un signore piemontese timido e squisito, dagli occhi azzurri e gelidi, a metà tra protestantesimo e ebraismo, alle prese con Raffaele, detto Papele 'e Marano (chiamato anche Pacci Pacci), un capobanda elettorale della provincia di Napoli che lo scarrozza a bordo della sua Appia in campagna elettorale. Diventò guardaspalle e galoppino dell'ingegnere di Ivrea, insieme a tre giovanotti truci e armati. **Olivetti** aveva, appunto, anche il dono dell'imprevedibilità. E davvero, come scrive Bricco, «era un italiano atipico». Ma purtroppo, gli atipici come lui in Italia sono rari.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA